PER OCCASIONE DELLE ILLUSTRI E NOBILISSIME NOZZE DEL CONTE MARC'ANTONIO...

PER OCCASIONE DELLE ILLVSTRI E NOBILISSIME NOZZE DEL CONTE MARC'ANTONIO GRIMANI COLLA CONTESSA PAOLINA MANIN QVESTA ANTICA OPERETTA DI AVREI AMMAESTRAMENTI TESSVTA FA RIVIVERE E ALLA IMPAREGGIABILE MATRONA MARINA DONA' CONTESSA GRIMANI MADRE DELLO SPOSO IN CONTRASSEGNO DI RISPETTOSA RICONOSCENZA DI VIVA ALLEGREZZA E DI VERACE OSSEQVIO CONSACRA

GIROLAMO OLIVIERI

Perchè sia convenevolmente valutato il pregio di questa Operetta, che in lietissima circostanza viene per la prima volta alla luce, si premettono brevi cenni intorno al tempo in cui è stata scritta, intorno all' autore, al volgarizzamento, ed alla materia in essa trattata.

Non è già questa Scrittura un frutto germinato negli ubertosi orti dell' antica Grecia o di Roma, e nemmeno in quelli della Europa risorta alle scienze e alle lettere, ma appartiene a tempi di una sterilità universale, quando cioè e Goti e Vandali e Unni e Visigoti e Svevi padroneggiavano il Tevere il Tebro e 'l Tago; ma appunto perchè è frutto nato fra triboli e sterpi dee tenersi in conto di cosa singolare e prestante. N'è stato autore certo Martino di Ungheria, *venuto al mondo al principio del sesto secolo dell' era Cristiana, il quale coltivatosi nelle lettere e negli studi sacri, dopo replicati viaggi in Oriente si condusse da ultimo in Portogallo, dov' era passata una prosapia di*

re di origine Sveva a stabilirvi il loro impero. Valse l' ottimo uomo a rimettere in seno della religione cattolica i nuovi dominatori di setta ariana, a fondar monasteri, a presedere a concilj, ad amministrare come arcivescovo la chiesa di Braga e quella di Duma; e dopo tutto ciò a spargere que' semi di civiltà, di cultura, di morale filosofia che tanto importano al ben vivere in società. Tra le opere ch'egli scrisse, spezialmente con quest' ultimo scopo, una è stata la Formula honestae vitae, *che indirizzò al re* Mirone, *da altri detto* Ariomiro, *il quale teneva il freno della Gallizia e di altre provincie delle Spagne. Questa* Formula *venne varie volte durante il Secolo XVI nel suo originale latino pubblicata sì in Allemagna che in Francia, e rimasero in Italia ad ornamento soltanto delle Biblioteche antichi Codici della medesima, d' uno de' quali è in possesso anche la regia Libreria Marciana. Ma questa Marciana, scaturiggine perenne di antica sapienza, è inoltre arricchita di altra letteraria dovizia, meglio all' odierno uopo nostro opportuna, possedendo la Operetta medesima volgarizzata, col titolo* Breve

forma di onesta vita. *La versione è stata fatta nel più fiorito tempo del bel parlar gentile; è di netta e leggiadra dicitura, e meritava bene d' essere consegnata alla pubblica luce, potendosi con quieta coscienza raccomandare siccome testo di nostra lingua.*

Un Libricciuolo che vale a far conoscere come sin'anche in que' ruvidi tempi ne' quali nè un Cicerone dettava gli Ufficj, nè un Casa il Galateo, fosse pur chi sapesse bei documenti apprestare di reggimento morale e civile, un Libricciuolo talmente volgarizzato da poter accrescere fra noi il non ricco novero de' buoni antichi esemplari, avrà diritto d'essere con aura favorevole accolto.

B. Gamba

BREVE FORMA DI ONESTA VITA DI MARTINO ARCIVESCOVO BRACARENSE VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO ORA PER LA PRIMA VOLTA TRATTO DA UN CODICE DELLA MARCIANA DI VENEZIA

Il Codicetto (*Classe I. Cod. XXXIV dell'Appendice agli Italiani*) che servì ad esemplare della presente edizione, è membranaceo, di scrittura bellissima tirante al gotico, e del secolo XIV. Ha i paragrafi distinti con caratteri di minio, e la lettura non resta ingombrata da troppo frequenti abbreviature. Verso il fine del Codice manca per mala sorte una sola carta, ma perchè nella stampa questo difetto non riesca ingrato, si è supplito traducendo dall'originale latino il brano mancante, e distinguendo questo brano con carattere corsivo. La presente edizione imita, per quanto può farsi, la forma e la distribuzione del Codice. Intorno alla lezione niun'altro arbitrio si è preso da quello in fuori di ridurre al moderno uso sì il punteggiare, che qualche antica voce, avendo per es. sostituito ad *ae, sae, sarae — ha, sa, sarà*; alle voci *cerchiare, ricievere, cognoscimento*, le voci *cercare, ricevere*, *conoscimento*; e scrivendo in luogo di *patientia*, *sanza*, *sancto — pasienza, senza, santo* ec.

QUESTA È LA PISTOLA LA QUALE MANDÒ SANTO MARTINO AL RE MIRONE OVE LO 'NFORMA ET INDUCE ALLA REGOLA DELLA ONESTA VITA.

Comincia il Prologo

AL GLORIOSISSIMO E PACIFICO E RIPIENO DI GRANDE PIETADE E AMORE, RE MIRONE, MARTINO UMILE VESCOVO SALUTE

Io so, clementissimo principe, che l'animo tuo ha ardentissima sete e desiderio d' udire ammaestramenti di sapienza, e che tu cerchi ferventemente di saziare questa tua sete e volontà della grande abbondanza che si truova scritta della scienza morale; e per questa cagione tu mi solleciti per lettera, che io ti debbia scrivere alcuna cosa; che, in qualunque modo o forma io so, ti debbia consolare e confortar a ben fare. Ma benchè tu domandi questo da me per buono e laudabile zelo, nondimeno io conosco che a me sarà reputato un poco a superbia dagli uomini intendenti se io ardirò ad ammaestrare la tua maestà reale con parole comuni e

vili e usitate, come richiede la materia. Ora io verrò tosto al fatto, acciò che facendo troppo grande prologo io non usi male lo tuo desiderio, per lo quale tu mi hai richiesto che io ti scriva, ovvero, tacendo, paresse che io non volessi adempiere la domanda tua. E scriverotti questo libello non pulito di appariscenti argomenti e sottili disputazioni, ma come isvelto e tratto dal campo e terreno della pura simplicità; e non solamente per te, che hai naturalmente acuto intelletto, ma generalmente per tutti coloro che sono diputati al servigio tuo, acciò che lo leggano e mettano in opera. Il titolo di questo libello è: BREVE FORMA DI ONESTA VITA; il quale libello ho voluto così titolare perocchè in esso non saranno scritte grandi e malagevoli cose, le quali adoperano alquanti perfetti e santi uomini, ma piuttosto quelle che eziandio gli laici, cioè che non sieno litterati, che vogliono vivere onestamente, possano mettere ad esecuzione senza sapere i libri della Divina Scrittura, solo per una naturale intelligenza ed industria umana. E comincierò dalle virtù cardinali.

Finisce il Prologo. Comincia il Libro.

Molti antichi savi diffinirono essere quattro virtù, per le quali l'uomo, che le ha in sè, agevolmente può venire a stato di onesta vita. La prima di queste è *Prudenza*, la seconda, *Magnanimità*, la terza, *Continenza*, e la quarta, *Giustizia*. Per queste, e per altre virtudi che procedono da esse, l'uomo diventa onesto, savio e ben costumato.

DELLA PRUDENZA

Qualunque persona desidera di seguitare la Prudenza, allora viverà ragionevolmente e dirittamente s' egli prima stimerà e penserà ogni cosa che può seguire di quello che vuol fare; e considererà le cose secondo la loro dignità e natura, non secondo la opinione di molti; imperocchè tu debbi sapere, che sono alcune cose che paiono buone e non sono, e alcune sono che paiono non buone e sono buone. Le cose transitorie di questo mondo, che tu possedi, non le apprezzare molto, e non estimare

uno grande fatto quello che tosto viene meno. I beni temporali, che tu hai, non gli tenere come se fossono d' altrui, ma dispensagli ed usagli per te e per altrui come tuoi. Se tu se' veramente prudente, tu sarai in ogni luogo e in ogni tempo a uno modo; e secondo che richiede la materia e il tempo, così adatterai la persona tua e l' opera tua, non alterandoti per caso che occorra, ma più tosto conformerai con esso, come fa la mano dell' uomo, che perchè faccia pugno, o sia distesa, in ogni modo è una medesima mano. Appartiensi all'uomo prudente esaminare le cose che vuol fare, e similmente esaminare i consigli che gli sono dati, e non essere troppo credulo, per la qual cosa potesse tenere il falso per lo vero. Non debbi diffinire le cose dubbiose, ma tieni la tua opinione sospesa. Non affermare alcuna cosa per vera, imperocchè ciò che è verisimile non è vero; come spesse volte alcuna cosa parrà incredibile, e non è però falso. Spesse volte la verità arà faccia di bugia, e spesse volte la bugia arà faccia di verità; siccome alcuna volta l'amico arà il viso turbato, e 'l nimico lusingato e piacentiere il mostrerà allegro, così alcuna volta la cosa non vera, ma verisimile, si è

colorata per vera, ed è sforzata per farla parere vera acciocchè per essa sia l' uomo più agevolmente condotto e ingannato. Se tu desideri di esser prudente considererai l' utilità e 'l frutto che dee venire in futuro, e porrai innanzi agli occhi della mente tua ciò che te ne può seguire; e non guardare pure quello che è presente, ma pensa il fine che ne può seguire. Niuna cosa sia a te nuova, ma tutto innanzi considera; imperocchè chi è prudente non dice dopo il fatto: *io non mi pensava che la cosa riuscisse così;* e non starà in dubbio se può intervenire, o no, ma aspetterallo, e non starà in sospetto, ma provederà al bisogno come se fosse certo ch' ella venisse. Di ciò che tu fai vogli vedere la cagione perchè ne lo fai, e quando cominci alcuna cosa pensa sempre il fine. L' uomo dee perseverare in alcune cose poichè le ha cominciate; alquante non dee nè cominciare nè seguitare per lo danno che ne può seguire. L'uomo savio non può essere ingannato, nè egli vuole ingannare: le parole tue sieno sentenze. Non tenere nel tuo animo pensieri vani e simili a' sogni, poichè se tu ti diletterai in essi, quando avrai ogni cosa ruminata, te ne rimarrà tristizia e non altro.

frutto; ma il pensiere tuo sia stabile e certo, e o deliberando tu, o domandando tu, o contemplando tu, non ti partire dal vero. Le tue parole non sieno vane, ma debbi confortare altrui a bene fare, o ammonire, o consolare, o comandare. Loda altrui temperatamente, ma più temperatamente vitupera; imperocchè il troppo lodare è reprensibile, siccome il troppo biasimare, ed il lodare troppo pare piacentare, e 'l troppo biasimare pare atto di uomo malvagio. Rendi testimonianza non secondo che domanda l'amico, ma secondo che è la veritade. Considera bene quello che tu prometti, e quello che hai promesso largamente adempi. L'animo tuo sempre consideri tre tempi; cioè che tu disponga le cose presenti, preveggia alle cose future, e ricorditi delle passate; imperocchè chiunque non pensa il tempo passato, non sa come si debba vivere per lo innanzi, e chiunque non pensa il futuro, si troverà sprovveduto in tutti i casi che occorrono. Disponti nell'animo tuo al bene e al male che possono seguire, acciò che tu ti sappi temperare nella prosperità, e le cose avverse possi sostenere. Non essere sempre occupato in operazioni e cose temporali, ma finalmente dà requie

all'animo tuo; e questa requie sia piena di buoni pensieri e di studi di sapienza, imperocchè l'uomo prudente giammai non istà ozioso; e benchè alcuna volta l'animo intiepidisca, nondimeno l'uomo savio non si scialacqua, nè esce in tutto del suo rigore. L'uomo prudente con sollicitudine termina le cose che sarebbono lunghe; tosto piglia partito delle cose avviluppate, e delle cose malagevoli ed alte se ne esce per una via di mezzo; le cose aspre e pericolose con temperanza trapassa, e sa per qual via e per qual modo debbe cominciare le cose, e tosto sa conoscere appunto ond'escono i consigli che gli sono dati dagli uomini poco savi: per le cose chiare ed aperte comprende e stima le oscure, e per le piccole stima ovvero comprende le grandi, e per le vicine stima le lontane. Non ti muova l'autorità del maestro nella fama sua, ma attendi quello che egli dice. Non considerare a quanti uomini tu piaci, ma considera a chi, e quali sono coloro a cui tu piaci. Cerca le cose che si possono trovare, e appara quello che si può apparare. Desidera quelle cose che siano licite e oneste nel cospetto de' buoni uomini. Non salire in luogo dove stando tu tremi, e volendo

scendere tu possa cadere. Allora domanda consiglio di tua salute quando tu vedi le cose del mondo andarti molto prospere, e fa ragione che tu se' atto allora a sdrucciolare. Fermati e non ti avventare però ad ogni cosa, ma considera dove tu ti metti ad andare, e quanto in là tu debba procedere.

DELLA MAGNANIMITÀ

Magnanimità è una cosa medesima con fortezza, la quale, se la hai nell' animo, viverai con grande sicurtade e libero, lieto e senza alcuna paura. La proprietà dell' uomo magno è di non tremare, ma stare fermo e sicuro in se medesimo, e aspetterà con franchigia d' animo la fine della vita sua. Se tu sarai magnanimo, non reputerai che ti sia fatta ingiuria, e non dirai del nimico che egli t' abbi nociuto, ma abbi avuto animo di nuocerti, benchè t' abbi ingiuriato. E avendolo tu in tua potestade, reputerai grande vendetta l' averti potuto vendicare, imperocchè bella e grande parte di vendetta è il perdonare al nimico. Non mormorare di persona con altrui. Non ingannare e non fare danno ad alcuno di nascoso, ma alla palese fa, se tu dei fare, e

non lo cominciar a nimicare se prima tu non gliele notifichi, imperocchè i deboli con inganni e trappole ingiuriano il nimico loro. Allora sarai veramente magnanimo se tu non cercherai i pericoli come uomo matto, e se tu non gli temerai come uomo pauroso; imperocchè niuna cosa fa l' uomo pauroso quanto la mala coscienza e la vita reprensibile.

DELLA CONTINENZA

Se tu desideri d' essere continente leva da te le cose superflue, e ristrigni i tuoi desideri. Esamina te medesimo quanto la natura tua ha bisogno, non quanto l' appetito desidera. Se tu sarai continente verrai a tale stato che tu ti contenterai di te medesimo; e chi basta a se stesso può reputare sè essere nato ricco. Poni freno alla concupiscenza tua, e leva da te ogni cosa la quale per occulto diletto tira l' animo tuo. Mangia il cibo che ti basta, sì che tu il possa agevolmente smaltire, e non ti rimanga crudità di stomaco; bei il vino che sai che ti fa bisogno, sì veramente che tu non inebri. Guarda che nè in convito, nè in alcun' altra comunità di vita d' uomini

tu non vilipenda o biasimi coloro i costumi de' quali tu non seguiti. Non amare e non ti dilettare nelle delizie che tu hai, e quelle che tu non hai non le desiderare. Il cibo tuo sia di piccola spesa e di cose che agevolmente si trovino: va a mangiare non per diletto del cibo, ma per bisogno della natura; la fame ti conduca a mangiare, non il sapore del buono cibo. Sazia l'appetito tuo di vili cose, imperciocchè tu debbi attendere non ad aguzzarlo ma a spegnerlo. Ordina la vita tua quasi alla forma e modo di Dio, e quanto t' è possibile sforzati che lo spirito signoreggi il corpo. Se tu vuogli essere continente fa che l' abitazione della casa tua sia in modo che basti alla salute del corpo, e a difenderti dalle tempestadi dell'aere, e non sia molto dilettevole o adornata; e non volere essere conosciuto per la casa, ma la casa sia conosciuta per te. Non ti reputare quello che tu non se', e non voler apparere eziandio quello che tu se', nè mostrare d' essere maggiore che tu non se'. Guarda spezialmente questo, che se tu se' povero non sia brutto, se tu se' buono massaio sta netto, e non volere per simplicità essere negligente, nè per mansuetudine marcire. E se tu

hai poche cose non ti sieno con istremità, e non te ne dolere tutto dì per troppa tenerezza, e non ragguardare quelle d'altrui con ammirazione, mostrando di non avere veduto giammai cosa simile. Se tu ami continenza, fuggi le brutture innanzi che tu vi caggi entro, e vergognati così da te medesimo come tu faresti nel cospetto d'altrui. Ogni cosa sopporta salvo che la turpitudine; guardati di dire parole disoneste perchè l'usarle fanno l'uomo sfacciato; usa di dire parole utili piuttosto che ornate e composte, e piuttosto diritte e vere che piacentiere o secondo l' appetito d'altrui. Alcuna volta mescola parole sollazzevoli ne' tuoi sentenziosi parlari, ma fallo temperatamente senza diminuire la dignità tua e l' onore tuo; perocchè è riprensibile lo ridere molto, se è come fa il fanciullo che non sa quando debba ristare, o se è schiacciato e dirotto, come fa la femmina. Lo ridere per arroganza e per superbia, e lo sghignare reo e falso per poter meglio ingannare, e lo ridere del danno altrui, fa l' uomo dispiacere ed essere in odio a chi lo vede ed ode. Se il tempo richiede a parlar cose sollazzevoli, ritieni sempre gravità nello aspetto tuo, sì che

non possi essere ripreso come troppo arguto o aspro, nè essere spregiato come uomo vile; e queste tue parole sollazzevoli fa che sieno dette sì modestamente che tu non paia uno buffone, ma mantieni in te una piacevolezza cittadinesca ed onesta. Sia il tuo parlare senza mostrare di denti, e le parole che tu di per gioco sieno senza levità; il tuo ridere sia senza smascellare, la voce tua sia senza gridare, il tuo andare sia senza fare romore o strepito, il tuo riposo non sia senza frutto; e mentre che gli altri giocano o cianciano, tu in te medesimo pensa ed adopera qualche buona cosa e onesta e santa. Se tu se' continente fuggi le lusinghe, e dispiacciati così di essere lodato da cattivi uomini come se fossi lodato per cattive cose: allegrati quando tu ti vedi dispiacere a' mali uomini, e reputa vera tua loda l'essere biasimato da' rei. Malagevolissima parte di continenza è il sapere fuggire le piacenterie de' lusinghieri, le parole de' quali dissolvono l'animo dell' uomo per falso diletto. Non cercare l'amistà di persona col piacentare, nè per la detta cagione altri acquisti per amico te. Non essere troppo arrogante nè troppo ardito; inchinati alla volontà altrui, tenendo

nondimeno il grado della tua dignità, e non ti gittare però come uomo da niente in grembo altrui. Abbi voglia, e sie lieto d'essere ammonito, e quando se' ripreso saviamente ascolta, e con pazienza rispondi; e se degnamente tu se' ripreso, pensa chè tale riprensione ti è utile; e se tu non se' degno di riprensione pensa ch' egli facci ciò per tuo bene. Non temere le parole aspre, ma piuttosto le piacentiere. Studia di cacciare da te i vizii, e non cercare gli altrui con sollecitudine. Non riprendere aspramente il difetto altrui, ma con piacevolezza e amore riprendilo, e non lo villaneggiare, e agevolmente perdona l' offesa ed errore. Non lodare troppo persona, nè non biasimare troppo: odi tacitamente chi favella, e chi vuole udire te, ricevilo prontamente. Rispondi benignamente e tosto a chi ti domanda, e tosto ti parti, e dà luogo a chi vuole contendere acciò che tu non venga a contenzione o a zuffa con lui. Se tu se' continente, guarda che i movimenti dell' animo tuo e quegli del corpo non sieno disordinati, e non gli avere a spregio benchè sieno occulti, imperocchè niuna differenza è perchè eglino non sieno palesi ad altrui, poichè tu medesimo gli vedi. Sie

abile con qualunque persona ha a fare alcuna cosa teco, ma non essere troppo leggieri. Sie costante ma non pertinace. Se tu non hai scienza o conoscimento d' alcuna cosa, non te ne turbare troppo. Tutti gli uomini fa che ti sieno pari; de' quali se alcuni sono di minore grado di te, non gli avere per superbia in dispregio; e se sono di maggiore grado di te, vivendo tu bene, non gli temere. Quando hai a remunerare alcuno non vi essere negligente, e non mostrare che tu facci questo per riceverne merito. Sie benigno a tutti, a niuno sie piacentiere, con pochi sie dimestico, ad ogni uomo sie diritto e giusto. Sie giusto nelle tue sentenze, più in fatti che in parole, più nel vivere che nella apparenza di fuori: punisci chi falla benignamente, e non amare di essere tenuto crudele. Non essere seminatore di buona fama di te medesimo, e non avere invidia se alcuno ha buona fama. Non credere di leggieri le novelle, nè eziandio gli difetti altrui, e ancora gli sospetti che ti sono messi, ma più tosto con ogni tuo potere ti contrapponi a' mali uomini, i quali sotto forma di simplicità biasimano altrui per poter meglio nuocere. Sie tardo all' ira,

pronto alla misericordia, fermo nelle avversitadi, umile e cauto nelle prosperitadi. Occulta le virtù tue come gli altri occultano i vizii loro. Dispregia la vanagloria, e non essere crudele esattore delle virtù che Iddio ti ha date, volendone esser onorato e reputato d'assai. Non dispregiare la persona che ha poco senno: parla poco tu, ma pazientemente ascolta chi favella. Sie uomo veritiere, e sie edificativo e utile in tutte le tue parole; e nel tuo aspetto sie giocondo senza spregiare altrui. Appara volentieri le buone e utili cose, e sie desideroso della sapienza. Partecipa senza arroganza le cose che tu sai a qualunque te ne domanda, e quelle che tu non sai benignamente ne domanda chi sa, senza occultare la ignoranza tua.

DELLA GIUSTIZIA

La virtù della Giustizia è poi dopo queste. E che cosa è Giustizia, se non un ben vivere e conversare, e una tacita e comune ragione naturale, trovata per aiuto di molti? Che cosa è Giustizia, se non un ordinamento dell' animo nostro, ovvero una legge divina e uno legame d'amore e

di compagnia che debbe avere l'uno uomo all'altro? In questa non fa mestieri che noi pensiamo quello che è di bisogno, imperocchè fa bisogno ogni cosa che ella medesima ci mostra; e però qualunque persona desidera di seguitare questa virtù della Giustizia, prima cominci a temere Iddio ed amarlo, acciò che sia amato da Dio: allora amerai tu Iddio se tu lo seguiterai in questo, cioè che ad ogni persona tu facci utile, e guarditi di non nuocere ad alcuno; e allora sarai chiamato da ogni uomo, giusto, sarai seguitato, onorato ed amato. Se veramente tu vogli essere giusto, non solamente non nocerai ad altrui, ma eziandio vieterai che non si nuoccia o faccisi ingiuria a persona; imperocchè il non nuocere ad altrui non è fare o adoperare giustizia, ma è uno guardarsi dal male. Adunque comincia da questo se vuogli essere giusto, cioè, che tu non ti togli la roba d'altrui; poi sali in maggiore grado, cioè, che tu renda eziandio le cose che altri ha rubate, e correggi e vieta che nel tuo tenitorio, ovvero signoria, alcuno uomo possi rubare l'altro, sì che ciascuno stia sicuro. Guarda di non seminare scandalo per tue parole dubbiose e pregne, ma ragguarda bene la disposizione

dell' animo tuo, e dì apertamente il vero. L' affermare una cosa, reputa essere quello medesimo che giurare; imperocchè dovunque si tratta della verità d'alcuno fatto, sappi che qui si tratta della religione e della fede che dee tenere l' uno all' altro; chè benchè l' affermare tuo non sia sotto invocazione del nome di Dio, nondimeno egli t'ode, e sa se tu dì vero, o no, ed è di ciò testimone. Non trapassare adunque la verità acciò che tu non trapassi la legge della Giustizia; ma se alcuna volta tu se' costretto di dire bugia, se la dici, la dì per aiuto del vero non del falso; e s' egli è pure di bisogno che la verità si difenda o aiuti con la bugia, non dire però bugia, ma scusati onestamente, imperocchè l' uomo giusto non manifesta le cose che sono da tenere secrete, dove onestamente può tacere, ma tace quello che è da tacere, e dice quello che è da dire: e saprà tenere sì agevolmente la pace e la quiete dell'animo in questi casi gravi che gli occorreranno, chè dove gli altri si lasceranno vincere dal male, e peccheranno, e 'l savio uomo, non che si lasci vincere dal male, ma egli vincerà il male. Adunque se tu sarai sollicito a fare queste cose, lieto e senza paura

aspetterai la fine della tua vita, e giocondamente passerai la tristizia di questo mondo, con pace d'animo passerai le cose tumultuose e scandalose, e viverai sicuro e con largo animo.

DELLA SOMMA E DELLA CONCLUSIONE DELLE SOPRADDETTE QUATTRO VIRTUDI.

Queste quattro virtudi, per le cose che io ho dette di sopra, ti faranno uomo perfetto, se tu seguiterai l'ordine loro con diritto modo di vivere; imperciocchè se tu passi i termini della Prudenza, diventerai malizioso e d'uno aspetto di sottigliezza troppo sofistica e paurosa, e cercherai cose che appena possino essere, e difetti d'altrui ne' quali appena si possi incorrere; parrai troppo sottile, e pizzicherai ciò che tu vedrai; diventerai sospettoso e curioso, sempre temendo qualche cosa, sempre cercando nuove cose, sempre condannando qualche opera d'altrui; e per piccolo atto che tu neghi, ti crescerà il sospetto grande, e apporrai il difetto ad altrui per tue suspizioni sottilissime; sarai mostrato a dito, e

reputato pieno d'astuzia, doppio e nimico di simplicità, il quale chiosi ed indovini ogni cosa fatta per male; e finalmente da tutti per una voce sarai chiamato cattivo uomo. In tutti questi difetti conduce l'uomo il trapassare la misura della Prudenza, volendo troppo essere prudente; ma chi vorrà stare in essa con mezzano modo di dirittura non avrà in sè alcuna cosa confusa o maliziosa.

La Magnanimità ancora, se ella *oltre la natura sua voglia estollersi, fa diventare l'uomo minaccevole, torbido, orgoglioso, inquieto, e che non solo cerca con soperchierie di opprimere altrui, ma aspirando sempre ad essere gigante, battaglierebbe ad ogni rischio sino co' bruti; ma tanta audacia non basterà mai a renderlo vincitore ne' combattimenti, e miserabile fine gli starà apparecchiato. Giusta misura della Magnanimità è quella di non conoscere che cosa sia timore, che cosa sia audacia.*

Il vero confine poi della Continenza sta nel guardarsi dalla soperchia parcitade, e nel rifiutare quelle regole tanto grette che arrivano ad essere vergognose e contrarie alla integrità dell'animo,

Tiene dirittamente la linea colui che non si dà in preda alla concupiscenza, e non è scialacquatore del suo, nè lussurioso, nè brutto per troppa tenacità di masserizia.

Ultimamente la Giustizia si dee tenere e osservare con questa regola di mezzo, cioè, che tu non diventi negligente volendo vivere con troppa mansuetudine, e non volendo conturbare la tranquillità della ragione dell' animo tuo. E non curando di correggere i tuoi sudditi nè de' grandi nè de' piccoli difetti, parrà che tu dia licenza di fare male a coloro che peccano e per non essere puniti ti lusingano e piacentano, o a coloro che ti scherniscono superbamente, vedendo che tu non punisci i vizii loro. E dall' altra parte non ti mostrare duro e aspro verso de' tuoi sudditi, non riserbandoti punto di misericordia e di benignità verso di loro per troppa tua rigidità, ma pensa sempre che tu se' uomo di carne mortale, simile e compagno a loro. La regola adunque della Giustizia, per la quale l'uomo sarà amato, si dee tenere così, cioè, che la reverenza della signoria e dell' ufficio suo per troppa negligenza e per troppa comunità non si perda, e non sia

spregiata, e non diventi vile; nè per troppa crudeltà diventi sì dura che ella rompa l' ordine del bene e comune vivere, e venga in odio alla gente.

CONCLUSIONE

Adunque se alcuno desidera di tenere la vita sua inreprensibile, ad utilità non solamente sua propria, ma eziandio di molti, tenga questa sopraddetta forma delle virtù per una via di mezzo, considerando sempre la qualità de' tempi, de' luoghi, delle persone, e delle cagioni; sì che stando egli quasi come in uno centro d'una sommità di monte, e avendo a passare per luogo ruinoso e pericoloso, si sappia sì con salvamento conducere, che egli non si lasci andare nel precipizio del monte per temerità, nè non si lasci venire meno per pigrizia o per negligenza.

DEO GRATIAS. AMEN.

FU IMPRESSO QUEST' OPUSCOLO NELLA
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI IN VENEZIA
NEL MESE DI GENNARO DELL' ANNO
MDCCCXXIX.